l'Unità / giovedì 16 maggio 1968

LA CONFERENZA-STAMPA DEL SEGRETARIO GENERALE DEL PCI A «TRIBUNA ELETTORALE»

Longo: L'Italia non può perdere altri cinque anni i comunisti e le sinistre unite la possono cambiare

Il programma del partito per un nuovo orientamento politico ed economico, per una nuova maggioranza — Il contributo del Partito comunista italiano alla lotta per la pace — Via dalla NATO, via le basi militari straniere dal territorio nazionale — Il dialogo con le forze cattoliche democratiche è già azione unitaria — Risposta alla campagna della stampa reazionaria sulla questione cecoslovacca e alle indegne speculazioni dell'«Avanti!» — «Tra le libertà del capitalismo, ridotte a vuote parole, e le libertà socialiste non c'è confronto»

Ecco il testo della conferenza stampa che il compagno Luigi Longo ha tenuto ieri sera a «Tribuna elettorale».

LONGO

Signori giornalisti, telespettatrici e telespettatori, ancora una volta ci presentiamo a voi alla vigilia di un'importante consultazione elettorale e ancora una volta siamo costretti, purtroppo, a farvi un quadro drammatico della situazione. Dicono i nostri avversari che noi presentiamo tutto nero per poter dire male della Democrazia cristiana e del Governo. Sarebbero nostre invenzioni, dopo cinque anni di centro sinistra, l'aumento della disoccupazione; i salari, che sono i più bassi dei paesi del Mercato comune; la cifra spaventosa degli infortuni sul lavoro; i guadagni del lavoro contadino, che sono metà di quelli del lavoro industriale; il crescente distacco tra Nord e Sud, per cui continua la tragica piaga dell'emigrazione. Sarebbe nostra invenzione anche l'assoluta insufficienza scolastica, ospedaliera e previdenziale, cioè che mancano aule, professori, attrezzature scolastiche, che si muore ancora per mancanza di letti all'ospedale e perchè non si può vivere con 500 lire di pensione al giorno. Eppure, questi sono dati che risultano da pubblicazioni ufficiali e che sono a conoscenza della grande maggioranza dei telespettatori. A questo proposito mi sia permesso di citare la testimonianza della più autorevole rivista del mondo cattolico, «Civiltà Cattolica». Cito: «Molte, troppe cose, nel nostro paese, non vanno affatto, o non vanno come dovrebbero. — scrive questa rivista —. In campo economico ci sono ancora gravi sperequazioni e squilibri fra regione e regione; tra le classi sociali e all'interno di una stessa classe». «Si pensi — precisa "Civiltà Cattolica" — al Mezzogiorno e alle altre aree depresse del paese, alle condizioni dei pensionati e dei contadini. Molti ragazzi e giovani non raggiungono gli studi medi e l'Università, non per mancanza di capacità, ma di mezzi. C'è troppo burocratismo e troppa corruzione: — sono sempre parole di "Civiltà Cattolica" — da quella delle raccomandazioni e delle bustarelle a quella dei grossi scandali. Per troppi cittadini — conclude la rivista — la libertà è poco più di una vuota parola». Ricordato che «i comunisti affermano che è ora di cambiare», «Civiltà Cattolica» ribadisce: «Certamente, è ora di cambiare», smentendo così in pieno la pretesa della Democrazia cristiana che sostiene, invece, che si deve continuare. «E' ora di cambiare — precisa la rivista — ma non distruggendo il nostro sistema democratico bensì migliorandolo». D'accordo, sosteniamo noi. Noi siamo tra quelli che più hanno contribuito a costruirlo, questo sistema democratico, e a difenderlo proprio contro la politica democristiana e di centro sinistra che l'ha ridotto, come dice «Civiltà Cattolica», «a poco più di una vuota parola». Anche noi vogliamo difendere il sistema democratico. Sul senso e sui modi del miglioramento, siamo disposti a discutere con tutti i democratici: anche con i socialisti, anche con i cattolici. Ma i loro dirigenti non vogliono questo, che anzi vedono come il fumo negli occhi. La nostra parola d'ordine per le elezioni è che si può e si deve cambiare facendo prevalere un nuovo orientamento politico ed economico, una nuova maggioranza di sinistra laica e cattolica. Per questo noi chiamiamo gli elettori cattolici a votare secondo coscienza e non secondo le pretese della Democrazia cristiana. Anche «Civiltà Cattolica» invita a votare — sono sue parole — «secondo la propria coscienza e la propria motivata convinzione», a votare «per uomini e programmi che meglio possono assicurare il progresso democratico del paese». Noi comunisti sosteniamo che solo il nostro partito, e l'unione di tutte le forze democratiche di sinistra possono assicurare questo progresso. L'Italia non può continuare sui binari che la hanno portata alle attuali condizioni. Non può perdere altri cinque anni. Perciò, noi invitiamo gli elettori, anche quelli che hanno votato sempre per la Democrazia cristiana e per il Partito socialista, a negare il voto alla Democrazia cristiana e ai partiti del centro sinistra e a fare avanzare il Partito comunista, e la sua politica di pace, di rinnovamento democratico e di progresso sociale per la costruzione di una società più giusta e più pulita di quella attuale, e per la costruzione di una società socialista giovane, moderna, aperta a tutti i contributi.

CECCARINI

«La Voce Repubblicana» (PRI)

Contesta al PCI di non avere «aiutato il processo di liberalizzazione che si sta verificando nell'Europa dell'est».

LONGO

Devo constatare che lei non legge molto i nostri documenti e non segue le nostre prese di posizione. In primo luogo, noi, attraverso la voce del Comitato centrale e, se vuole, del Segretario del partito, in una recente riunione abbiamo dato tutta la nostra solidarietà all'iniziativa, presa dai nuovi dirigenti del Partito comunista cecoslovacco, per un rinnovamento sia dell'organizzazione della vita del partito, sia dei rapporti tra il Partito comunista e gli altri partiti del Fronte nazionale, sia nei rapporti tra gli organi dello Stato e il popolo. Lei mi dirà che ho risposto soltanto ad una parte della sua domanda circa la posizione presa dal partito oggi. Ma io rispondo subito anche al resto della sua domanda: lei, almeno per sentito dire, conoscerà l'esistenza del «memoriale di Yalta» scritto dal nostro compagno Togliatti poche ore prima della morte. In quel memoriale erano riassunte posizioni che il compagno Togliatti, ed il nostro partito, avevano svolto durante tutti gli anni precedenti: posizioni di critica, di riserva su molte cose che erano avvenute e che in parte ancora avvengono nei paesi socialisti. Il memoriale esprimeva soprattutto riserve sulla incomprensibilità dei ritardi e delle deficienze nel ripristino delle corrette norme democratiche leniniste nella vita del partito e nei rapporti fra partito e popolo. Quel documento, che è come il testamento politico di Togliatti, sosteneva la necessità, pur tenendo conto delle varie situazioni ed esigenze, di superare il più rapidamente possibile quelle deficienze e quei ritardi per arricchire la società socialista di ogni forma di libertà e democrazia in ogni campo. D'altronde, questa nostra funzione di preparazione, di guida se vuole, dell'opinione pubblica nei paesi comunisti e dell'opinione pubblica in generale, è stata proprio in queste settimane riconosciuta apertamente, e non solo dai dirigenti del Partito comunista cecoslovacco ma anche dagli esponenti più autorevoli della cultura, della *intellighenzia* sia in Cecoslovacchia che nell'Ungheria; tutti costoro hanno riconosciuto che nel loro movimento, nelle loro iniziative, nelle loro prospettive di rinnovamento, essi riconoscevano l'influenza, l'esattezza delle opinioni sostenute dal compagno Togliatti e, più in generale, dal Partito comunista italiano in tutti gli anni della sua esistenza, e soprattutto dopo la Resistenza. Come vede, noi non abbiamo affatto atteso gli ultimi avvenimenti per manifestare la nostra opinione. E lei dovrebbe sapere anche che noi, da tutto questo, abbiamo elaborato quella che chiamiamo la «via italiana» al socialismo, che è diversa dalla via seguita dagli altri partiti, sia come via di accesso alla società socialista, sia per la gestione e l'organizzazione che dovrebbe avere la nuova società socialista: diversa cioè per la collaborazione di tutte le forze. Il nostro partito concepisce la «via italiana al socialismo» come una via che, nella libertà e nella democrazia, riesca a realizzare l'unità di tutte le forze democratiche di sinistra laiche e cattoliche — sottolineo «cattoliche» per l'importanza del movimento cattolico in Italia — unità da realizzare discutendo sulle esigenze, sui problemi e sulle soluzioni. Se lei avesse letto con un minimo di attenzione le nostre posizioni, avrebbe incontrato — e spesso — questa nostra affermazione: «Il socialismo in Italia sarà quale lo vorranno le forze politiche e sociali che collaboreranno alla sua costruzione».

CECCARINI

Vede, la questione non è se voi avete preso posizione a favore di quello che è avvenuto in Cecoslovacchia nei giorni scorsi. Il fatto vero è che voi, al momento in cui avvenivano i fatti, contro i quali nei giorni scorsi si è sollevata la società cecoslovacca, non prendeste nessuna posizione.

LONGO

Sulle posizioni da noi prese, nell'ultimo ventennio e successivamente riaffermate, precisate, sottolineate, ho già risposto, ma devo aggiungere che evidentemente lei non troverà mai, nelle posizioni del Partito comunista e dei suoi organi di stampa, espressioni o posizioni che non siano di solidarietà con la costruzione di una società socialista e con tutti i paesi socialisti, perchè quello che conta è questo: che ogni libertà può avere senso, può essere un arricchimento, soltanto se abolisce lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, se si tolgono alle forze dominanti i mezzi di produzione. Questa è la condizione prima: ed è per questo, perchè c'era il passaggio ad una società socialista, che noi abbiamo solidarizzato con il regime, pur criticando talune forme che consideriamo non adeguate nè rispondenti alle reali esigenze, e criticando quei ritardi, perchè quei ritardi non rafforzavano il sistema socialista... e perchè soltanto correggendo quei ritardi si poteva avere un consolidamento, un'ulteriore avanzata del regime socialista sia sul piano della costruzione economica, sia sul piano dell'estensione delle libertà in tutti i campi per tutti i paesi.

AIROLDI

«Il Resto del Carlino».

Dopo essersi riferito a una presa di posizione dell'organo dei sindacati cecoslovacchi nei confronti dell'URSS sostiene che i rappresentanti dei paesi socialisti vogliono il mantenimento dei patti militari e chiede quindi come si concilia questo con la posizione del PCI che si batte per l'uscita dell'Italia dalla NATO.

LONGO

Bisogna distinguere i rapporti che vi sono — e lei me lo può insegnare — tra Stato e Governo. A chi deve obbedire il Governo italiano? Credo che debba obbedire al Parlamento, alle forze democratiche. E noi chiediamo per tutte le conseguenze anche interne che il Patto atlantico e la NATO hanno portato nella nostra vita economica, politica e democratica, che l'Italia esca dalla NATO; non solo, ma che la NATO esca dall'Italia, cioè che escano tutte le basi militari e cessi la permanenza di militari stranieri, in particolare americani, sul nostro suolo: tutti elementi, questi, che sono misure di intimidazione, di coartazione delle nostre libertà. Del resto l'abbiamo visto in recenti occasioni, come la questione del SIFAR e i preparativi del colpo di Stato del '64, quale sia il peso antidemocratico, antinazionale della presenza militare, armata, delle truppe americane, sia pure sotto la maschera del Patto atlantico e della NATO. La influenza di queste truppe, o meglio l'influenza della presenza armata americana, abbiamo visto che cosa ha significato in Grecia, l'anno scorso: ha ispirato, appoggiato e stimolato il colpo di Stato dei colonnelli che, credo, nemmeno lei, nemmeno il suo giornale, possano salutare come elemento di libertà e di democrazia. Noi però non sosteniamo soltanto questo; sosteniamo e ci battiamo perchè il nostro paese segua una politica che miri alla distensione e al superamento del Patto atlantico e del Patto di Varsavia. Posizione sancita solennemente l'anno scorso con una dichiarazione dei paesi del Patto di Varsavia in cui si afferma che sono d'accordo, e invitano gli altri paesi a lavorare perchè si superino i contrasti, si superi la divisione dell'Europa in blocchi militari, e non solo militari, contrapposti, per arrivare gradualmente, parallelamente con iniziative da una parte e dall'altra, al disarmo, alla sicurezza collettiva per modo che l'Europa non sia più divisa in blocchi contrapposti e tutti i paesi, capitalistici e socialisti, possano svolgere liberamente, secondo il loro interesse nazionale, i rapporti con gli altri paesi. C'è ancora un elemento che non posso non includere nella mia risposta, ed è la questione della «pressione», come lei ha detto citando l'articolo che avrebbe pubblicato il giornale dei sindacati cecoslovacchi. Dico avrebbe perchè stamane, per prepararmi a venire qui, non l'ho letto, me ne hanno dato notizia. Credo che sia un grosso errore considerare il contenuto di quell'articolo come espressione responsabile degli organismi dirigenti dei partiti e del Governo cecoslovacco.

Oggi c'è — mi permetta — in Cecoslovacchia una grande libertà per cui alla radio, sui giornali e nelle riunioni si parla con la massima libertà. Io saluto questo fatto, ma credo che sarebbe un errore considerare ogni espressione di effervescenza democratica come la espressione ufficiale di posizioni responsabili. In quell'articolo — mi hanno detto — si parla di pressioni che farebbero l'Unione Sovietica, e gli altri paesi comunisti, sulla Cecoslovacchia. Sugli avvenimenti di Cecoslovacchia, i partiti comunisti e i paesi socialisti hanno opinioni che non coincidono. Anche questa è manifestazione di libertà, confronto di posizioni reciproche. Ci accusate sempre — almeno molti dei giornali che sono qui rappresentati — di *monolitismo*. Questo dimostra che nei fatti non è così. Ma, a parte la smentita degli organi responsabili cecoslovacchi, a parte la smentita di fonte polacca e di fonte sovietica le posso dire anche che era previsto da alcuni mesi che, in queste settimane, si dovessero svolgere delle manovre militari nel quadro del Patto di Varsavia. Per decisione dei responsabili militari del Patto queste manovre non hanno avuto luogo appunto per non dare pretesto a certe speculazioni internazionali su un possibile intervento. Cito un altro fatto ancora. Lei e altri giornalisti del suo orientamento, fanno grande chiasso sui contrasti tra la Romania e l'Unione Sovietica citandoli come prova della crisi del Patto di Varsavia. Potrei fare un parallelo sulla crisi del Patto atlantico, ma preferisco domandarle se ha mai sentito dire, da parte dei responsabili rumeni, e anche dagli osservatori internazionali, che ci siano state intenzioni, preparativi di pressioni o d'intervento militare da parte dell'Unione Sovietica. Eppure, se il metodo del ricorso alla forza rientrasse nelle concezioni dei dirigenti dei paesi socialisti e dei dirigenti dei paesi del Patto di Varsavia, evidentemente le cose non sarebbero andate come sono andate. Nel Patto di Varsavia è scritto testualmente, all'articolo otto, debbo citarlo perchè si tratta di un documento: «mutuo rispetto per la loro indipendenza — cioè dei paesi che aderiscono — e sovranità e non ingerenza nei loro affari interni». Mi pare che questo principio sia stato rispettato rigorosamente dalla Unione Sovietica; mentre è stato continuamente, e con i fatti, violato dai dirigenti americani e dai dirigenti della NATO.

E' evidente che finchè esiste il Patto atlantico, esisterà il Patto di Varsavia. Ma noi riconosciamo che la divisione dell'Europa in blocchi è un male, è un male per la pace, per lo sviluppo economico dell'Europa, per i singoli paesi che aderiscono all'uno o all'altro blocco: e noi ci battiamo per eliminare questi mali. Intanto, poichè la presenza della NATO e del Patto atlantico è un male gravissimo, vogliamo che l'Italia se ne liberi al più presto. D'altra parte vi sono esempi che indicano la gravità della soggezione dei paesi aderenti al Patto atlantico e la possibilità di uscire da tale soggezione. E non siamo solo noi comunisti ad affermare questo, ma anche forze socialdemocratiche europee, in misura maggiore o minore, sostengono la necessità almeno di una revisione del Patto.

BAGHINO

«Il Secolo» (MSI)

Sostiene che dopo la seconda guerra mondiale la Lituania, la Lettonia e l'Estonia hanno perso la loro indipendenza.

LONGO

La nostra solidarietà di comunisti con i comunisti e con i partiti comunisti di tutto il mondo, è un fatto elementare per il nostro partito e, soprattutto, per un partito internazionalista che non si pone problemi in termini nazionalistici ma problemi di trasformazione nazionale ed internazionale della società. Il titolo del suo giornale mi ricorda che gli ispiratori — sia pure di trenta anni fa — del suo giornale, avevano stabilito certe alleanze con i nazisti tedeschi che occupavano il nostro paese; lei non ha quindi nè l'autorità politica, nè l'autorità morale di parlare sul tema di queste alleanze. Per quanto riguarda la questione dei doveri patriottici, in ogni paese — se è un paese, una nazione, una società organizzata — è un dovere l'obbligo della difesa del territorio, un dovere sacro E per quanto riguarda la Unione Sovietica, i pericoli che hanno corso non solo la società socialista, ma la stessa libertà e l'indipendenza nazionale di quel paese, i pericoli che ha corso quel paese nei primi anni, giustificavano più che largamente l'esigenza del rafforzamento e del consolidamento continuo della capacità di difesa su tutti i piani: degli armamenti, dell'ideologia, della politica, della libertà e dell'unità dell'Unione Sovietica. Lei ha poi accusato l'Unione Sovietica di aver soffocato la libertà delle nazioni lituana, lettone ed estone. Anche qui lei si dimostra male informato. Queste nazionalità esistono come Repubbliche indipendenti nella grande Confederazione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche.

BAGHINO

Il Partito comunista dice: sono cose dell'Unione Sovietica. Ma il Partito comunista italiano aderisce alla Terza Internazionale, vi fa capo...

LONGO

Guardi che lei è in ritardo di 25 anni. L'Internazionale comunista è stata sciolta nel 1943...

BAGHINO

Sarà sciolta ufficialmente. Ma nei fatti ispira ancora oggi pubblicazioni sovietiche come questa del '68 che afferma: «la lotta di classe rientra nel sistema di guerra civile. Bisogna impedire che sia possibile sopprimere le guerre con i tentativi di arbitrato».

LONGO

Cosa c'entra tutto questo con la Terza Internazionale? Mi permetto di ricordarle che lei è in ritardo di 25 anni, perché l'Internazionale è stata sciolta nel '43, e quello che lei ha letto non ha niente a che vedere con l'esistenza di una organizzazione centralizzata come era l'Internazionale comunista. Le letture che lei ha fatto indicano il dovere dei comunisti, il dovere coscientemente accettato dei comunisti, di battersi e di utilizzare tutte le scarsissime libertà che la società borghese concede loro per poter difendere e portare avanti la causa comunista. Volevo ancora ricordare proprio a lei, e forse l'interessa, che l'Unione Sovietica, grazie alla sua politica, grazie alla sua forza militare raggiunta con enormi sacrifici dal suo popolo, ha determinato la sconfitta del nazismo in Europa ed ha contribuito anche alla sconfitta del fascismo italiano; se oggi noi possiamo discutere liberamente qui è anche grazie ai sacrifici e agli sforzi dell'Unione Sovietica.

ORLANDO

«La Nuova Tribuna» (PLI)

Dice che mentre in Italia c'è la possibilità di discutere liberamente nei paesi socialisti non vi è stato un progresso democratico.

LONGO

Le faccio osservare che questa libertà, pur con tutti i suoi limiti e condizionamenti, la abbiamo conquistata attraverso lotte di popolo, nelle quali il Partito comunista è stato sempre preponderante: prima nella lotta illegale sotto il fascismo, poi con le armi in mano nella lotta contro l'occupazione nazista ed i suoi alleati repubblichini. Questa libertà l'abbiamo difesa negli ultimi venti anni contro tutti i tentativi della Democrazia cristiana, e dei Governi da essa diretti, di svuotare la democrazia, di renderla, come dice la «Civiltà Cattolica», «una vuota parola». Purtroppo, il tempo per la risposta non mi permette di sviluppare ampiamente, come merita, tutto l'argomento. Parlando della sola Televisione e dei giornali, non si può certo considerare la possibilità che il Partito comunista d'opposizione ha di presentarsi alla Televisione, come una libertà che ci è concessa, e che invece ci spetterebbe in misura più ampia perché rappresentiamo buona parte del popolo italiano: otto milioni di elettori. Lei la Televisione la guarda, e credo che il moderatore mi consentirà qualche critica... Non capisco perché l'onorevole Moro al mattino, al mezzogiorno e alla sera, debba comparire continuamente nel Telegiornale, non per annunciare alcunché di straordinario, ma per ripetere, con voce abbastanza melensa e noiosa, le solite cose propagandistiche. E non parlo poi dei giornali: c'è un processo, in tutti i paesi imperialistici, di concentrazione delle varie testate, e spesso di fusione, sotto il potere delle forze capitalistiche e monopolistiche dominanti. Lei saprà che nella Germania occidentale la rivolta dei giovani e degli studenti era proprio diretta contro questo monopolio. Lo stesso processo si è iniziato anche in Italia.

ORLANDO

Onorevole Longo, quanto alla riconquista della libertà contro il fascismo, l'abbiamo riconquistata tutti assieme. Noi liberali...

LONGO

In proporzioni diverse.

ORLANDO

Diverse, ovviamente.

LONGO

Molto diverse.

ORLANDO

Afferma che il PCI ha «sempre preso posizione contro i movimenti di democratizzazione» nei paesi socialisti.

LONGO

Questa è una menzogna, mi consenta il termine un po' duro. Quanto alla lotta di liberazione, le citerò alcune cifre. Su 256 mila partigiani combattenti in Italia e all'estero, i *garibaldini*, di ispirazione comunista, anche se non tutti comunisti, furono 153 mila cioè il 60 per cento, la grande maggioranza. Dei 70 mila caduti, 42 mila erano comunisti. Ben 93 medaglie d'oro e 217 medaglie d'argento sono state assegnate a partigiani comunisti. Durante il ventennio fascista, furono inflitti dal tribunale speciale 280 secoli di carcere agli antifascisti, di cui 230 secoli ai militanti comunisti. Lei è un po' troppo giovane e quindi ignora che la Costituzione italiana, che non è una Costituzione né comunista e nemmeno socialista, l'abbiamo in gran parte elaborata noi, o abbiamo contribuito in maniera decisiva ad elaborarla, proprio noi comunisti, del Partito comunista italiano. In tutta la lotta della Resistenza, la nostra linea politica è sempre stata dell'unità della Resistenza. E lei sa, che il comando generale del Corpo volontari della libertà, nonostante la nostra forza ed il nostro peso, fu da noi affidato al generale Cadorna, che non era certo un comunista, né un cripto-comunista. Abbiamo collaborato con lui proprio per portare avanti la Resistenza su un piano d'unità e di rispetto reciproco delle posizioni; e non fu facile nei primi tempi. Dopo c'è stato il Governo del CLN, in cui i comunisti erano presenti ed hanno collaborato onestamente. Alcuni nostri esponenti giovani ritengono che allora lasciammo troppo peso, troppo margine, alle forze della conservazione. Comunque, la rottura dell'unità nazionale non avvenne per iniziativa nostra, venne dall'America dove De Gasperi si era recato per prendere ispirazione: al suo ritorno ruppe l'unità nazionale portando l'Italia nel Patto Atlantico.

VASSALLO

«Il Cittadino»

Espone alcune statistiche sulla ripartizione del reddito nazionale, sugli incrementi salariali e sull'aumento del reddito lordo per negare che si possa parlare di «politica economica fallimentare».

LONGO

Le risponderò con il giornale *La Voce Repubblicana*, che oggi intitola un grosso servizio su tutta la pagina: «Le condizioni degli operai e dei contadini da un punto di vista sanitario». Sotto questo titolo, si legge: «Di lavoro si muore». Una volta si diceva popolarmente: «Si lavora per vivere». Oggi invece di lavoro si muore per i ritmi imposti alla produzione dalla organizzazione moderna del lavoro. L'aumento del reddito non lo contesto, anche perché non ne ho gli elementi. Ma a chi è andato questo aumento? Vada un po' in giro e si accorgerà che, per larghi strati di lavoratori, e soprattutto per gli strati più poveri e per le zone contadine, e quelle meridionali, la fetta di questo aumentato reddito nazionale loro destinata è sempre la stessa, se non è diminuita. Mi rivolgo ai telespettatori, alle telespettatrici, che con maggior competenza di lei in questo campo, possono giudicare, dalle loro condizioni di vita, quali miglioramenti ci sono stati e quali peggioramenti. Prendiamo ad esempio le pensioni per gli strati più estesi di povera gente. La legge del centro sinistra sulle pensioni ha portato un peggioramento per alcune importanti categorie, come gli anziani che non possono più andare in pensione dopo 35 anni di contributi, come i pensionati che potevano sommare alla loro pensione altri introiti — alle volte dell'ordine di 40-50 mila lire — i quali improvvisamente si sono visti dimezzare le entrate, con il sovvertimento dei loro bilanci familiari. Sono stati annullati i sacrifici compiuti dai lavoratori. Chi ha pagato quindi questi miglioramenti? E' ovvio che con tutto il progresso della tecnica e della civiltà, dopo tanti anni, è impossibile essere ancora al livello di 10-15 anni fa. Ma l'importante è giudicare se con i mezzi a disposizione e anche tenendo conto delle condizioni italiane, non si poteva fare una politica migliore nell'interesse nazionale delle grandi masse lavoratrici. Seguendo la sua teoria, dovremmo sempre restare all'età della pietra. Per fortuna siamo andati avanti, vogliamo andare avanti, e noi ci battiamo perché siano rimossi i freni e gli ostacoli che, da parte dei governanti del centro sinistra, sono venuti e che governanti e centro sinistra si propongono ancora di mantenere.

VASSALLO

Per raggiungere gli obiettivi che l'on. Longo si propone, bisognerebbe toccare i redditi di lavoro.

LONGO

Seguendo il suo ragionamento, dovremmo andare a fare l'elemosina a questi poveri capitalisti e azionisti i quali, di tutto questo aumento del reddito, non avrebbero visto un bel niente. No, la situazione è ben diversa. Io non so quali siano le sue condizioni personali, ma quando parlo di povera gente, intendo dire i lavoratori, gli operai meridionali occupati nelle fabbriche del Nord a salari inferiori; parlo di livelli salariali che nel Sud sono inferiori a quelli che la stessa ditta, per la stessa produzione, pratica nel Nord; dei disoccupati che sono in aumento, e raggiungono l'ordine di milioni. Studi meglio le statistiche, e si veda l'altra statistitca che i governanti non citano mai: il rapporto tra popolazione attiva e quella inattiva. Il rapporto è sceso — cito a mente — dal 42 per cento al 37 per cento, e, nel Meridione, al 33 per cento. Anche questi cittadini del Sud fanno parte dell'Italia, sono figli della patria. Forse che non hanno diritto di lavorare, di guadagnare, di mangiare?

GERARDI

«Avanti!» (PSU)

Leggo sul giornale dei sindacati cecoslovacchi una richiesta all'Unione Sovietica di smentire risolutamente le vosci su un possibile intervento militare sovietico contro la Cecoslovacchia. Naturalmente lei, a questo punto, dovrà far smontare tutti i manifesti che il PCI ha affisso contro l'*Avanti!*...

LONGO

No, al contrario. Erano sacrosanti quei manifesti.

GERARDI

Ora l'interrogativo è questo: chi ha meglio difeso la libertà e il diritto dei popoli a scegliere il proprio destino, chi ha meglio difeso gli interessi dei lavoratori comunisti alla conquista...

LONGO

Non certo il Partito socialista nella nuova edizione. Mi vuole ripetere quella citazione «non è corretto incoraggiare...»

GERARDI

Eccola...: «non è corretto incoraggiare simili voci...».

LONGO

Ecco, volevo proprio questo. Proprio a lei vorrei dire che non sono state corrette le affermazioni che ha fatto l'«Avanti!» a titoli su nove colonne, battendo in pubblicità tutti i giornali come il «Corriere della Sera», «Il Tempo», di ben diverso orientamento, battendo tutti nell'allarmismo, e quindi incoraggiando le voci che si sono poi rivelate, nei fatti, non responsabili, non riflettenti lo stato d'animo dell'opinione pubblica, che poi dall'«Avanti!» stesso è stata distorta, come del tutto inventata è stata la mobilitazione che, in conseguenza o a causa di queste voci, avrebbe fatto l'Unione Sovietica. Ho già risposto alle altre domande: la mobilitazione non c'è stata, e non rientra negli orientamenti della politica del Partito comunista.

GERARDI

Ma noi abbiamo citato quello che si dice a Praga.

LONGO

Naturale, se lei se le va a cercare, può trovare a Praga quante voci le fanno comodo. Il fatto è proprio questo, e non suona ad onore del Partito socialista, almeno se si tiene conto delle sue tradizioni: il Partito socialista va a cercare sempre quelle cose che possono nuocere al socialismo, ed all'avanzata, nell'Europa e in Italia, delle forze socialiste. Con questa azione di denigrazione voi certo non avete incoraggiato nè dato fiducia alle forze socialiste italiane. Voi vi richiamate ancora al socialismo, ma dimostrate ogni giorno che questa è una semplice lustra per coprire ben altra mercanzia.

GERARDI

Devo concluderne che lei preferisce la diplomazia segreta alla lotta politica aperta... Con quali prospettive dunque il PCI intende affrontare la prossima legislatura?

LONGO

Noi non preferiamo le trattative segrete alle dichiarazioni pubbliche: vogliamo invece evitare di dare esca a tutte le speculazioni, che una volta erano riservate ai giornali di estrema destra, e che oggi purtroppo vengono fatte anche dal giornale del Partito socialista, con grande disappunto dei lavoratori, degli stessi socialisti, e anche nostro. Noi non crediamo che ciò favorisca la lotta per la quale noi abbiamo tanti punti in comune, da consolidare. Lei ha definito il colloquio con i cattolici «uno straccio di colloquio». Non capisco. Il suo partito collabora con la Democrazia cristiana ma evidentemente non colloquia con la Democrazia cristiana: considera anche questo inizio di dibattito, di confronto di idee, uno «straccio»... Un partito, qualunque partito, ma soprattutto un partito rivoluzionario si batte per andare avanti in una certa direzione. Il fatto che noi vogliamo avere un colloquio, un dialogo, e che siamo già in una fase più avanzata del semplice dialogo come confronto di posizioni con le masse cattoliche, è un'altra prova del nostro profondo spirito democratico. Perchè noi concepiamo che in Italia, data la sua conformazione politica e sociale, dato il peso che hanno le masse cattoliche, non si può avanzare nel rinnovamento politico e sociale, nella strada del socialismo, se non marciando assieme alle masse cattoliche. Quindi lei dovrebbe rallegrarsi di questo dialogo, se veramente avesse a cuore l'esigenza della lotta per una trasformazione profonda della società capitalistica italiana in una società socialista.

GILMOZZI

«Il Popolo» (DC)

Qual è il dialogo, on. Longo, qual è l'unità d'azione che lei ha con i cattolici e con il mondo cattolico?

LONGO

Lei dice: «Ma con chi dialogate voi comunisti? Riducete il dialogo ad Albani, fino a qualche settimana fa presidente delle ACLI dalla Lombardia?».

Lei sbaglia per errore, per cattiva informazione o forse per espediente polemico, se afferma che tutto si riduce al dialogo o, se vuole, alla azione, all'adesione del signor Albani alla nostra campagna elettorale. Lei conosce, o ne ha inteso parlare, dei *circoli del dissenso;* circoli che esistono, credo, in quasi tutte le parti d'Italia. Lei mi dirà: «Ma sono poche forze organizzate». Non so quale sia la loro consistenza. So però che le loro idee, le loro posizioni, la loro azione rispecchia le esigenze profonde del mondo cattolico e come forza dinamica, innovatrice e come forza di rottura delle incrostazioni che la Democrazia cristiana ha creato su tutta la società italiana e sulle stesse forze che l'hanno seguita, o che la possono ancora seguire. Credo che lei sbagli a sottovalutare i *circoli del dissenso*, e a considerarne come nulle o quasi nulle le forze. Perché, poi, dico che la nostra azione supera il dialogo? Il dialogo, finché è rimasto al livello del confronto di opinioni, di posizioni, era interessante, necessario per preparare il terreno. Poi, abbiamo sviluppato il dialogo stesso verso forme di azione politica che hanno un certo peso in questa campagna elettorale. Basta leggere il suo giornale e constatare con quale preoccupazione cerca di distogliere le forze cattoliche che non sono più soddisfatte e non si riconoscono più nella Democrazia cristiana. Questo è un dato di fatto abbastanza riconosciuto.

Ad esempio, per la pace nel Vietnam, grandi masse cattoliche e anche forze delle stesse gerarchie — potrei fare dei nomi, ma non è il caso in questo momento — hanno partecipato a manifestazioni di protesta con i comunisti. Forze della CISL, in gran parte, credo, di origine e di convinzioni cattoliche, partecipano alle lotte economiche e rivendicative con i comunisti. E passiamo ad altro argomento: per la cessazione dei bombardamenti sul Nord Vietnam e per l'avvio alle trattative di pace il suo giornale, appena arrivata la notizia si era un po' lanciato e scrisse: «I comunisti italiani non ne sapevano nulla». Ma se l'incontro di Roma è stato possibile, se è stato realizzato e se ha avuto un certo sviluppo a favore della pace è stato grazie alle grandi masse lavoratrici, comprese le masse cattoliche, è stato grazie all'azione particolare del nostro Partito e, se volete, anche della mia persona. Potrei portare delle prove di appoggio. Se «Il Popolo» e l'«Avanti!», che sono i giornali dei partiti al Governo, non sono informati dai loro Ministri, vengano da me, io potrei informarli meglio. L'ho già detto con il riserbo dovuto. So che al «Popolo» è stata raccomandata la maggiore prudenza e, dopo di allora, questa prudenza l'ha mantenuta. L'«Avanti!», invece, si vede che dai suoi alleati democristiani o dai suoi Ministri non è stato informato e ha continuato, e forse continuerà ancora, nell'interpretazione sbagliata...

GILMOZZI

I cattolici non hanno mai avuto bisogno dello stimolo comunista per manifestare la loro volontà di pace per il Vietnam. Su questo non siamo ovviamente al rimorchio del PCI.

LONGO

Ma l'onorevole Moro ha sempre manifestato «comprensione» per l'aggressione americana e per i bombardamenti sul Vietnam; lo stesso onorevole Fanfani non ha mai mosso un dito per avviare le trattative per la cessazione dei bombardamenti.

GILMOZZI

Paese Sera otto giorni dopo i colloqui di Roma è uscito con il titolo: «Rifiuto del governo italiano ad una proposta dei rappresentanti di Hanoi». E anche l'*Unità* lo ha ripreso.

LONGO

La ringrazio molto, per me era difficile prendere l'iniziativa e spiegare queste cose. Quelle parole non sono state scritte nè da inchiostro comunista, nè da inchiostro paracomunista, anche se non posso rivelare chi le ha suggerite.

MINARDI

«Il Giornale di Bergamo»

Ritenete che l'Italia sia un paese sottosviluppato e abbia bisogno della dittatura?

LONGO

Lei parte dalla considerazione che il socialismo vada bene per i paesi arretrati, sottosviluppati... Le rispondo esaminando la situazione in Cecoslovacchia, che fra tutti i paesi socialisti, all'inizio era certamente il più sviluppato. Prevedo le sue obiezioni, ma non tema che io ne trascuri qualcuna. La Cecoslovacchia, fra tutti i paesi socialisti, all'inizio, era il più sviluppato tecnicamente. Il socialismo, intendendo per socialismo la idea essenziale che ci accomuna a tutti i partiti socialisti, ha realizzato nei 23 anni di esistenza questi progressi: ha moltiplicato per cinque volte la produzione industriale rispetto al livello antecedente alla seconda guerra mondiale; la produzione meccanica e chimica è decuplicata. La Slovacchia, zona arretrata dello Stato cecoslovacco, è stata industrializzata: prima della guerra, produceva soltanto il 7 per cento della produzione industriale, ora, fornisce il 22 per cento del prodotto industriale nazionale. Credo che, per certi aspetti, l'Italia — alludo al Meridione e alle Isole — è ora un paese sottosviluppato. Se Meridione, Sicilia e Sardegna potessero realizzare progressi di questo genere, credo che potremmo veramente essere soddisfatti. In Slovacchia, prima della guerra, esisteva una sola università con poche e incomplete facoltà; oggi col regime socialista, vi sono 16 scuole superiori universitarie con 35 facoltà. Ogni cecoslovacco consuma in media 62 chilogrammi di carne all'anno. La media italiana è di 23 chilogrammi. Questo la fa sorridere perché il problema del mangiare carne non esiste per lei, ma per certe regioni, per certe categorie c'è poco da ridere. Torniamo alla Cecoslovacchia. Il carattere altamente industrializzato dell'economia cecoslovacca è sottolineato dal fatto che il reddito nazionale è fornito per il 64,8 per cento dalle industrie; il 9,4 dalle costruzioni, l'11,9 dall'agricoltura. Rispetto al livello prebellico il reddito nazionale è aumentato del 197 per cento; i consumi sono più che raddoppiati. Ma prendiamo in esame dati ancora più precisi: gli iscritti alle scuole medie, nel '36, erano 46 mila nel '48, 70 mila; nel '66, 99 mila. Scuole professionali e medie: nel '36, 75 mila; nel '48, 92 mila; nel '66, 191 mila. Università: nel '36, 23 mila; nel '48, 41 mila; nel '66, 92 mila. Si dice, per disprezzarlo, che il popolo dell'Unione Sovietica, portava la sveglia al collo. Questo popolo, questo regime socialista con la sua intelligenza, è stato il paese che per primo ha conquistato gli spazi e che, in questo campo come in molti altri, dà lezioni a tutti gli altri paesi, compresa l'America che è il paese tecnicamente e industrialmente più sviluppato e moderno.

MINARDI

Però nelle statistiche si è dimenticato di dire il numero degli impiccati.

LONGO

Io conosco altre cifre: 1 500 mila indonesiani massacrati due anni fa; i negri che si trovano in condizioni disperate, i linciaggi; conosco i massacri dell'imperialismo americano nel Vietnam: centinaia di migliaia di uomini, di donne, di bambini, freddamente massacrati. Io conosco tutto quanto fa l'imperialismo americano nell'America del Sud e negli altri paesi coloniali dove esistono ancora, per ammissione dello stesso Papa, due miliardi di uomini che soffrono la fame, so dell'assassinio del presidente Kennedy, di cui finora nessuno ci ha saputo presentare una versione valida. So dell'assassinio recente di Luther King di cui la società così democratica, così ben organizzata con una polizia munita di tutti gli strumenti, non è ancora riuscita nemmeno ad individuare con certezza il nome del responsabile. Ecco, questi sono i fatti che conosco. Gli errori della società socialista li abbiamo denunciati; ma creda pure, che tra le libertà del capitalismo, ridotte a vuote parole, e le libertà socialiste, che discendono dall'abolizione dello sfruttamento, non c'è confronto.